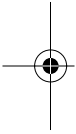
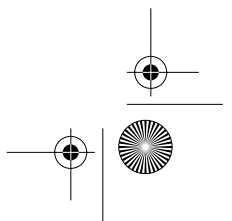
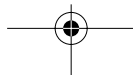
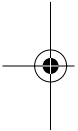
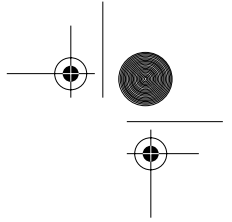
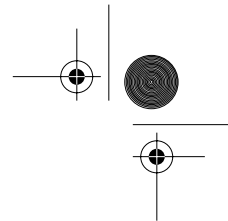


I PROGRAMMI ELETTORALI DEI PARTITI REGIONALISTI EUROPEI: UN' ANALISI COMPARATA

di RÉGIS DANDOY e GIULIA SANDRI





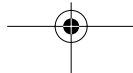
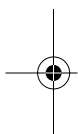


1. *Partiti e programmi elettorali*

La principale questione che sottende alla comparazione dei partiti etno-regionalisti con partiti appartenenti ad altre famiglie politiche è quella della reale esistenza e della coerenza interna di una famiglia regionalista. Poichè il tema principale delle campagne elettorali si fonda sulla dimensione territoriale dello spazio politico, i partiti etno-regionalisti spesso non presentano le stesse caratteristiche comuni transnazionali che in genere gli altri partiti condividono all'interno della stessa famiglia politica, come, ad esempio, i partiti appartenenti alla famiglia socialdemocratica. Inoltre, a causa della loro identità ideologica molto articolata, che integra al contempo istanze inerenti alla questione del decentramento politico e temi socio-economici più generali, i partiti etno-regionalisti spesso sono troppo facilmente accomunati ai partiti "tradizionali" e posizionati sull'asse destra-sinistra, riducendo in tal maniera la loro specificità (Delwit, 2005). Al Parlamento europeo troviamo inoltre partiti etno-regionalisti non solo nel gruppo parlamentare dell'Alleanza Libera Europea, che raggruppa tradizionalmente i partiti appartenenti alla famiglia regionalista, ma anche all'interno di diversi altri gruppi politici.

Secondo Gomez-Reino, De Winter e Lynch (2006) l'analisi dell'orientamento ideologico di una famiglia di partiti è importante non solo per identificare gli elementi che ne determinano il successo elettorale (Montabes, Ortega e Pérez Nieto, 2004), ma anche per determinare se i partiti etno-regionalisti costituiscano veramente una famiglia politica a sé stante. Questi autori hanno affermato non solo che la famiglia regionalista esiste, ma anche che essa manifesta un'ideologia distinta da quella delle altre famiglie politiche. Per quanto sia possibile mostrare una certa variazione all'interno di tale famiglia di partiti, il profilo ideologico globale dei partiti etno-regionalisti è meno eterogeneo di quanto si possa supporre.

Il confronto a livello ideologico dei partiti etno-regionalisti tra di loro è dunque piuttosto comune nella letteratura scientifica del settore, ma non è stata





ancora condotta alcuna ricerca empirica per quanto riguarda la comparazione dei partiti etno-regionalisti con altri tipi di partiti o con altre famiglie politiche, con l'eccezione di alcune analisi comparate focalizzate esclusivamente su una tematica o un problema specifico. Ad esempio, Ray (1999) e Jolly (2006 e 2007) hanno comparato la trattazione della tematica dell'Europa e dell'integrazione europea nei partiti etno-regionalisti e nei partiti nazionali attraverso delle *expert surveys*. L'originalità della presente ricerca consiste in una comparazione sistematica e multidimensionale della famiglia dei partiti etno-regionalisti con altre famiglie politiche.

Le differenti posizioni ideologiche assunte dai partiti politici in determinati momenti riguardo a taluni aspetti delle politiche pubbliche sono generalmente concettualizzate attraverso la *saliency theory* (teoria della rilevanza). In base a tale teoria, i partiti competono tra di loro insistendo ognuno sulle proprie specifiche priorità piuttosto che contendendosi il primato sulle medesime problematiche politiche. In altre parole, ogni partito, attraverso i propri programmi politico-elettorali, cerca di rivendicare la "proprietà" di alcune problematiche e priorità chiave (Budge e al., 2001). Inoltre, la teoria della *issue ownership* afferma che i partiti sono ritenuti affidabili e credibili solo rispetto ad una certa gamma di tematiche, delle quali essi vengono considerati esperti, ma meno riguardo ad altre.

Esistono diversi indicatori specifici delle posizioni politiche dei partiti, spesso costruiti a partire da un punto di osservazione esterno al partito stesso. Invece, la particolarità delle valutazioni fondate sui programmi politico-elettorali dei partiti è che esse definiscono chiaramente la posizione ideologica di un dato partito ad una data elezione. Per definizione, l'informazione così ottenuta proviene da un documento interno che è stato precedentemente approvato dal partito: spesse volte, non è inusuale che la maggioranza dei membri o dei delegati del partito debbano adottare formalmente il documento prima delle elezioni. L'analisi dei programmi elettorali dei partiti finalizzata alla definizione delle loro rispettive posizioni ideologiche ci permette dunque di basare la nostra valutazione su fonti di informazione interne al partito e dunque più affidabili, nonché di ridimensionare l'arbitrarietà dei criteri di valutazione e di definire chiaramente l'estensione temporale della nostra analisi poiché essa sarà collegata alle date delle elezioni selezionate. Pertanto, i programmi elettorali sono generalmente considerati come un indicatore valido delle posizioni assunte dal partito in esame riguardo ad alcune politiche pubbliche in un determinato punto nel tempo (Volkens, 2002).

2. I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti

La concettualizzazione del fenomeno socio-politico della mobilitazione etnica all'interno di aree territorialmente concentrate si fonda sull'idea che i partiti perseguano obiettivi politici e supportino ideologie che sono generalmente ancorate nelle fratture socio-politiche che definiscono la loro identità (Lipset e

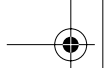
Rokkan, 1967; Rokkan e Urwin, 1982). Seguendo tale prospettiva, possiamo asserire che i partiti etno-regionalisti si battono per il rafforzamento del potere politico dei gruppi etnici che essi affermano di rappresentare (Türsan, 1998). Tale gamma di attori politici, che possono essere considerati come costituenti una famiglia politica a se stante a causa delle loro caratteristiche comuni e delle loro peculiarità distintive (Gomez-Reino e al., 2006), sono spesso definiti dagli studiosi in vari modi: partiti etnici, etno-nazionalisti, nazionalisti minoritari, autonomisti, regionalisti, separatisti, oppure partiti non-nazionali. Ognuna di queste definizioni enfatizza un aspetto specifico. L'estrema disparità nelle esperienze storiche che hanno condotto all'emergenza di rivendicazioni politiche di natura etnica e territoriale e l'ampia varietà nelle richieste di autodeterminazione portate avanti dalla famiglia politica in esame probabilmente spiegano tale imprecisione concettuale e linguistica (Lynch, 1996).

La definizione più completa del fenomeno socio-politico della mobilitazione etnica è costituita dalla nozione di «partito etno-regionalista» adottata da De Winter e Türsan (De Winter e Türsan, 1998). Sono definiti come tali i partiti che non solamente rivendicano una riorganizzazione politica delle strutture territoriali dello stato, ma anche basano tali rivendicazioni sull'esistenza di fratture etniche all'interno dell'area in cui è focalizzata la loro mobilitazione. Il termine «etno-regionalisti» vuole infatti cogliere sia la dimensione regionale e territoriale del fenomeno, sia gli elementi culturali, linguistici ed identitari di questa particolare forma di nazionalismo. I suddetti partiti radicano le loro rivendicazioni identitarie regionaliste nella distinzione etnica. In effetti, la classificazione di «partito etno-regionalista» integra il riferimento alla nozione di *ethnos*, inteso in quanto comunità unita da legami culturali con il concetto di concentrazione territoriale a livello sub-statale (Gellner, 1983; Connor, 1994; Brown, 2000).

Alcuni studiosi affermano che i partiti etno-regionalisti dovrebbero focalizzare le loro strategie elettorali su un solo tema. Il ragionamento, in questo caso, è che qualora si concentrino su un solo tema politico, cioè l'incremento dell'autonomia territoriale, essi possano ottenere un maggiore impatto sui processi di *agenda setting* piuttosto che diluendo le loro priorità politico-strategiche su differenti temi (Rasmussen, 1991). Riguardo a questo punto, numerosi studiosi affermano che se la concentrazione a livello regionale del supporto elettorale è indubbiamente una risorsa importante al fine di ottenere la massima rappresentanza politica, la concentrazione a livello tematico degli obiettivi politici è un vantaggio per ottenere la massima influenza possibile in termini di politiche pubbliche. Inoltre, alcuni studiosi hanno verificato non solo l'impatto dell'ideologia sui risultati elettorali dei partiti etno-regionalisti, ma anche l'importanza del rispettivo livello di radicalizzazione delle rivendicazioni autonomiste nella determinazione della performance elettorale di tali partiti. I partiti etno-regionalisti più moderati normalmente realizzano dei risultati elettorali migliori rispetto a quelli più radicali, in particolare all'interno di sistemi elettorali proporzionali (Montabes e al., 2004).

Al contrario, studi precedenti hanno messo in evidenza il fatto che i partiti etno-regionalisti hanno allargato lo spettro delle tematiche politiche affrontate nei loro programmi e che non si limitano più a focalizzarsi sulla questione esclusiva del decentramento e della regionalizzazione. Vi sono numerose ipotesi che possono spiegare tale accresciuta varietà tematica. In primo luogo, i partiti etno-regionalisti ricercano il successo elettorale esattamente come le altre famiglie di partiti, il fine ultimo di un partito politico essendo vincere le elezioni e governare, l'allargamento del proprio elettorato di riferimento diventa ovviamente indispensabile. Tale allargamento può essere realizzato in due modi diversi: o i partiti etno-regionalisti ampliano lo spettro dei collegi elettorali in cui partecipano alla competizione cercando così di attrarre elettori simili ai loro ma di regioni confinanti, oppure essi possono cercare di ampliare la varietà del loro elettorato all'interno della propria regione di riferimento (*target*). Per quanto concerne la seconda strategia, i partiti etno-regionalisti cercano di estendere la loro offerta elettorale includendo nei loro programmi nuovi temi o problematiche d'attualità come l'ambiente o l'integrazione europea, in modo da riuscire ad attrarre tipologie di elettori diverse da quelle che tradizionalmente li supportano.

Seguendo tale prospettiva, possiamo sostenere che, come numerose altre famiglie politiche, i partiti etno-regionalisti tendono ad evolvere verso il modello dei «partiti pigliatutto» (Kirchheimer, 1966). La tesi del partito pigliatutto di Otto Kirchheimer rappresenta, come noto, una delle pietre miliari nello studio delle trasformazioni dei partiti politici dell'Europa occidentale ed è ampiamente utilizzata come strumento d'analisi del cambiamento politico nelle sue dimensioni ideologiche, organizzative ed elettorali. Sviluppata a partire dalla tipologia dei «partiti di rappresentanza individuale» (Neumann, 1956), la quale enfatizza lo studio delle funzioni dei partiti e non si focalizza solo sulle loro caratteristiche organizzative, al contrario della classificazione dicotomica classica sviluppata invece da Duverger (1954) (Duverger infatti opera una distinzione inerente esclusivamente al profilo organizzativo dei partiti, tra partiti di «quadri» e partiti di «massa»), la tipologia di Kirchheimer è stata in seguito ulteriormente sviluppata e specificata secondo nuove prospettive teoriche ed è stata integrata all'interno di un ampio modello analitico di sviluppo dei partiti e di concettualizzazione della democrazia da Richard Katz e Peter Mair (1995). Durante il ventesimo secolo il processo dialettico di sviluppo dei partiti politici avrebbe condotto all'emergere di un nuovo tipo di partito, il partito «pigliatutto». All'interno di tale modello, i partiti vengono classificati non solamente sulla base della loro rispettiva ideologia e delle loro strutture organizzative interne, ma anche sulla base dei loro rapporti con la società civile e con lo stato. Il partito pigliatutto rappresenta uno dei diversi stadi del processo incrementale di sviluppo dei partiti che è emerso durante la seconda metà del secolo scorso (Katz e Mair, 1995). Dunque, tale tipologia fornisce un utile strumento metodologico per distinguere le caratteristiche dei partiti contemporanei da quelle che ricalcano il modello dei partiti di massa, modello

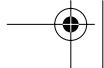
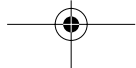
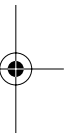
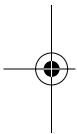


applicabile ai partiti presenti in Europa occidentale dalla fine del diciannovesimo secolo alla seconda metà del ventesimo.

Secondo la valutazione operata da Mair, Kirchheimer ha elencato cinque caratteristiche principali della tipologia di partito pigliatutto (Mair, 1990): il ridimensionamento del bagaglio ideologico del partito, il rafforzamento della posizione dei gruppi dirigenti rispetto alle procedure decisionali interne del partito, il declino del ruolo relativo degli iscritti, l'indebolimento della penetrazione elettorale del partito all'interno di una *classe gardée* specifica o di una clientela di classe o confessionale a favore del reclutamento dei voti all'interno di strati sempre più ampi della popolazione, ed infine l'attribuzione di un ruolo chiave ai gruppi di interesse, al fine di assicurare al partito supporto elettorale e finanziamenti attraverso l'intercessione di tali gruppi d'influenza.

In effetti, l'erosione delle divisioni sociali tradizionali alla fine degli anni Sessanta ha causato l'indebolimento delle identità collettive che precedentemente erano altamente conflittuali e, di conseguenza, ha reso la differenziazione ideologica e politica dei partiti piuttosto confusa. Basato su una concezione downsiana della competizione interpartitica, il modello sviluppato da Kirchheimer ha previsto una convergenza progressiva dei partiti su posizioni ideologiche marcatamente centriste all'interno dei rispettivi sistemi di partito nonché un ridimensionamento dell'importanza relativa delle fratture identitarie, di classe e confessionali tradizionali nella formazione dei comportamenti e delle opinioni politiche dei cittadini. Inoltre, poiché i partiti contemporanei non incapsulano più un gruppo sociale specifico, gli iscritti stanno fronteggiando un'erosione progressiva ed inarrestabile del proprio ruolo, precedentemente di primo piano, nelle procedure decisionali interne, nella strutturazione delle campagne elettorali e nel finanziamento dei partiti.

In terzo luogo, i programmi elettorali della grande maggioranza dei partiti contemporanei sono divenuti meno polarizzati e conflittuali ed hanno iniziato ad affermare di rappresentare gli interessi dell'elettorato nel suo insieme. Le strategie elettorali sono divenute con il tempo sempre più aggressive, al fine di raggiungere la più ampia porzione possibile dell'elettorato. Di conseguenza, i partiti hanno iniziato a proporre programmi politico-elettorali sempre più generici, per evitare di affrontare le tematiche più controverse, declassando così l'importanza delle scelte politiche fondamentali a favore di una compensazione più immediata in termini di successo elettorale (Mair, 1992). Kirchheimer aveva affermato che i partiti avrebbero enfatizzato sempre più gli obiettivi legati alla volontà di ricoprire incarichi politici, in generale elettivi (ed in particolare incarichi ministeriali), piuttosto che insistere su priorità specifiche in termini di politiche pubbliche. Le elezioni, dunque, determinano la scelta dei leader piuttosto che la scelta delle politiche pubbliche da implementare.



Nella tipologia del partito pigliatutto, le funzioni dei partiti subiscono delle trasformazioni molto profonde: le organizzazioni partitiche mirano fondamentalmente a conquistare un supporto elettorale secolarizzato (Norris, 2000). Gli elettorati dell'Europa occidentale si rivelano sempre più de-allineati rispetto alle appartenenze di classe o confessionali e caratterizzati da tassi sempre più alti di volatilità elettorale e da modelli di voto «d'opinione» (piuttosto che di voto «d'appartenenza»). Le caratteristiche principali del partito pigliatutto sono costituite dal rafforzamento progressivo della *leadership* e dalla crescente permeabilità nei confronti dei gruppi di interesse, i quali sono incaricati di assicurare al partito il più ampio supporto elettorale possibile attraverso campagne elettorali altamente mediatizzate, personalistiche ed organizzate seguendo tecniche di *marketing*. Angelo Panebianco, in seguito, con il suo modello di partito «elettorale-professionale» ha tradotto la tipologia di Kirchheimer in una dimensione prettamente organizzativa. Tale modello si fonda sul presupposto che il centro di gravità della struttura organizzativa dei partiti si è spostato dagli iscritti agli elettori (Panebianco, 1988). La conseguente professionalizzazione dei partiti politici, legata all'esigenza di reclutare candidati per le elezioni dotati di un profilo personale e politico che possa risultare attraente per strati sempre più ampi dell'elettorato e dotati di ampio accesso ai media, è dunque generalmente determinata dal bisogno dei partiti di ampliare la propria base elettorale nel quadro di mercati elettorali sempre più complessi e competitivi. L'adattamento delle strategie di gestione interna dei partiti alla nuova natura della competizione elettorale può concorrere a spiegare anche il rafforzamento progressivo del ruolo della *leadership*. Pertanto, i partiti sono spinti a spostare i propri obiettivi da finalità definite in base alla propria ideologia verso principi d'azione definiti strategicamente e a concentrare la loro azione politica su aspetti delle politiche pubbliche che possano generare la resistenza più limitata possibile nell'elettorato (Wolinetz, 2002).

L'adattamento dei partiti etno-regionalisti al modello del partito pigliatutto, che nell'ultimo decennio sembra aver penetrato anche questa *famille spirituelle* al pari di numerose altre famiglie politiche tradizionali presenti in Europa occidentale, non è il solo fattore che può concorrere a spiegare l'accresciuta varietà tematica dei programmi dei partiti regionalisti. Numerosi studi hanno ampiamente documentato il crescente successo elettorale dei partiti etno-regionalisti nel corso degli ultimi due decenni (De Winter, 1998; Montabes, Ortega e Pérez Nieto, 2004; Delwit, 2005; Tronconi, 2005). Si può facilmente ipotizzare che un successo elettorale significativo per taluni partiti etno-regionalisti possa permettere loro di entrare a fare parte della compagine di governo a livello nazionale o regionale. Tale partecipazione governativa consente spesso ai partiti etno-regionalisti in questione di realizzare almeno parzialmente le loro promesse elettorali o perlomeno di fare sì che le tematiche inerenti al decentramento politico ed amministrativo possano essere integrate nell'agenda di governo. Inoltre, altri partiti possono essere «contaminati» da tali tematiche e di conseguenza può capitare che siano questi ultimi ad inserire la que-

stione del decentramento all'interno dell'agenda di governo. Ne consegue che la "missione" elettorale dei partiti etno-regionalisti che accedono alle formazioni di governo a livello regionale o statale venga in alcuni casi implementata nella sua interezza e che dunque tali partiti, attraverso la propria forza elettorale, riescano ad ottenere riforme istituzionali significative.

Tuttavia, i partiti spesso non si rassegnano ad abbandonare l'arena politica anche quando la maggioranza delle loro rivendicazioni è stata portata a compimento. Al fine di evitare la scomparsa dalla sfera politica, i partiti etno-regionalisti possono identificare tre diverse strategie (Gomez-Reino e al., 2006). In primo luogo, possono continuare ad insistere, all'interno dei loro programmi politico-elettorali e nei loro discorsi pubblici, sulla questione dell'autonomia, ma in una maniera radicalizzata e maggiormente aggressiva. Per sopravvivere, i partiti etno-regionalisti devono fare un passo in avanti nelle loro rivendicazioni politiche e porsi obiettivi più radicali, come, ad esempio, la richiesta di completa indipendenza dallo stato centrale per la regione di provenienza del partito (Sandri, 2006). In secondo luogo, il partito etno-regionalista che affronta una crisi identitaria conseguente al proprio eccessivo successo elettorale (*death by overdose of success*, De Winter, 2006) può trasformarsi in un partito di governo, cioè in un partito focalizzato esclusivamente sulla conservazione delle forme di autonomia o di decentramento recentemente acquisite, piuttosto che sugli strumenti per approfondire tali riforme istituzionali e politiche. Tale partito tenderà a posizionarsi al centro della frattura ideologica destra-sinistra ed ad fare un uso più intenso che nel passato di risorse e di comportamenti politici legati al clientelismo ed allo scambio politico. Infine, i partiti etno-regionalisti possono aprire la propria agenda politica a nuove tematiche e nuove rivendicazioni oppure anche adattarla a fratture identitarie o politiche già esistenti ma ancora non inserite nei loro programmi politico-elettorali.

Gomez-Reino (Gomez-Reino, De Winter e Lynch, 2006) propone una classificazione degli orientamenti ideologici dei partiti etno-regionalisti secondo quattro dimensioni fondamentali: *autogoverno regionale*, *frattura destra-sinistra*, *integrazione europea* e *post-materialismo*. Tali dimensioni, ed in particolare le prime tre¹, sono alla base delle tesi sviluppate nel presente articolo e saranno dunque analizzate in prospettiva comparata e dal punto di vista empirico. Utilizzando tecniche di analisi del contenuto testuale dei programmi elettorali dei principali partiti politici europei, compareremo l'evoluzione delle suddette tre dimensioni ideologiche nel tempo (1945-2003) e nello spazio (saranno analizzati i casi di quattro paesi europei). In particolare, saranno analizzate le differenze ideologiche e le

¹ Al momento, non è ancora stata addotta alcuna prova empirica circa la validità dell'utilizzo della dimensione "postmaterialista" nella procedura di classificazione degli orientamenti ideologici della famiglia politica etno-regionalista. De Winter (2006) ha ammesso che tale dimensione può essere considerata come pertinente solo nel caso di un numero ristretto di partiti etno-regionalisti.

posizioni divergenti concernenti le suddette tre dimensioni fra i partiti etno-regionalisti e gli altri. Al riguardo, utilizzeremo l'approccio metodologico sviluppato da Swenden (2006), che consiste in una comparazione dell'ideologia e delle strategie politiche dei partiti etno-regionalisti con quelle di tutti i partiti tradizionali di uno stesso paese considerati insieme, senza distinzione di famiglia politica.

I dati empirici qui utilizzati sono derivati dalla banca dati del *Comparative Manifestos Project* realizzato dall'Università di Mannheim, nel quale le posizioni politiche dei principali partiti europei sono state codificate per la maggior parte dei rispettivi paesi per ogni elezione svoltasi a livello nazionale a partire dalla fine della seconda guerra mondiale². Tali dati concernenti le elezioni dal 1945 al 2003 sono consultabili nel quadro delle opere editate da Ian Budge (Budge e al., 2001) e da Hans-Dieter Klingemann (Klingemann e al., 2006), basate su uno specifico *codebook* tematico di 56 categorie³.

Al di là delle principali critiche mosse dalla comunità scientifica alla struttura di questa banca dati (in particolare, è stata messa in evidenza la mancanza di un'adeguata considerazione delle specificità linguistiche e nazionali di ogni paese considerato, nonché la presenza di alcuni problemi nella procedura di codifica), tale raccolta di dati empirici presenta due importanti limiti per quanto concerne la sua possibile applicazione all'analisi delle posizioni ideologiche dei partiti etno-regionalisti. In primo luogo, la scelta dei casi pertinenti di partiti etno-regionalisti è stata lasciata alla discrezione di ogni *coding team* nazionale. I singoli *team* nazionali costituiscono i soli responsabili della selezione dei partiti da codificare a seconda della loro importanza relativa all'interno del sistema politico nazionale. Pertanto, un dato partito politico potrebbe non essere stato incluso nella banca dati pur disponendo di alcuni seggi al parlamento nazionale e pur essendo il partito dominante all'interno di una delle regioni del paese in esame. Nel novero di questi piccoli partiti esclusi dalla selezione si possono ritrovare diversi partiti etno-regionalisti. In secondo luogo, i programmi elettorali dei partiti selezionati che sono inseriti nella banca dati del *Comparative Manifestos Project* riguardano esclusivamente le elezioni politiche nazionali. I programmi elettorali preparati per le elezioni regionali o a livello sub-statale in genere non sono stati codificati. Poiché la principale specificità dei partiti etno-regionalisti consiste nella loro concentrazione territoriale in termini di mobilitazione e di consenso elettorale e dunque nel fatto di focalizzarsi principalmente sul livello di potere regionale, essi spesso non investono molte risorse nella definizione dei programmi elettorali per le elezioni politiche, ma riservano piuttosto il loro discorso ideologico più specifico per le elezioni regionali, dove si trova il loro elettorato di riferimento (Montabes e al.,

² I dati concernenti i partiti etno-regionalisti belgi non sono stati inclusi nella banca dati originale e sono stati pertanto codificati direttamente dagli autori seguendo le indicazioni del *codebook* originale.

³ Per ulteriori informazioni sulle procedure di codifica, cfr. il testo di Volkens (2002).

2004). Inoltre, alcuni importanti ed influenti partiti etno-regionalisti non hanno mai partecipato, finora, alle competizioni elettorali nazionali. Peraltro, alcuni test statistici limitati ad alcune tematiche tra quelle codificate nella banca dati del *Comparative Manifestos Project* hanno comunque confermato la validità dei dati così selezionati (Dandoy e De Winter, 2005).

La banca dati del *Comparative Manifestos Project* include 12 partiti etno-regionalisti provenienti da quattro paesi membri dell'Unione Europea. Tre di questi partiti sono attivi in Belgio:

- RW (Rassemblement Wallon/Blocco Vallone);
- FDF (Front Démocratique des Bruxellois Francophones/Fronte Democratico dei Francofoni di Bruxelles);
- VU (Volksunie/Unione del Popolo)⁴.

Un partito è finlandese: RKP/SFP (Ruotsalainen Kansanuolue/Svenska Folkpartiet).

Uno dei partiti etno-regionalisti selezionati è attivo invece in Italia: LN (Lega Nord).

Infine, sette dei partiti selezionati sono presenti in Spagna:

- CiU (Convergencia i Unió);
- ERC (Esquerra Republicana de Catalunya);
- PNV/EAJ (Partido Nacionalista Vasco/Euskadi Alaberti Jetzale);
- EA (Eusko Alkartasuna);
- PAR (Partido Argonés Regionalista);
- PA (Partido Andalucista);
- BNG (Bloque Nacionalista Gallego).

Sfortunatamente, i programmi elettorali dei partiti qui elencati non sono stati codificati per ognuna delle elezioni nazionali a cui essi hanno partecipato. Tuttavia, pur tenendo presenti tutti i limiti metodologici, possiamo affermare che i dati raccolti per i 12 partiti etno-regionalisti in esame ci hanno permesso di trarre alcune conclusioni generali quanto alle loro rispettive posizioni ideologiche nonché di comparare i loro orientamenti con quelli dei partiti appartenenti ad altre famiglie politiche⁵.

⁴ Il VB (Vlaams Belang) viene in genere classificato come un partito di estrema destra piuttosto che come un partito etno-regionalista (Swenden, 2006 ; Swyngedouw e al., 2007).

⁵ Poiché uno degli obiettivi principali della presente ricerca è di sviluppare una comparazione tra i programmi politico-elettorali dei partiti etno-regionalisti e quelli dei partiti tradizionali, presenti su tutto il territorio nazionale, abbiamo inserito all'interno della nostra banca dati solamente le elezioni in cui almeno un partito etno-regionalista tra quelli codificati ha partecipato alla competizione elettorale. Pertanto, possiamo affermare di possedere dati pertinenti ai criteri di ricerca per la Finlandia tra il 1945 ed il 2003, per il Belgio tra il 1961 ed il 2003, per l'Italia tra il 1994 ed il 2001, e per la Spagna tra il 1977 ed il 2000. In totale, abbiamo codificato 42 elezioni.

3. La dimensione dell'autogoverno regionale

La richiesta di autogoverno regionale è stata sempre considerata come la caratteristica principale dei partiti etno-regionalisti. Molti tra gli autori che hanno studiato i partiti etno-regionalisti hanno osservato la centralità della tematica del decentramento nella loro ideologia (tra gli altri, Smith, 1991; Rasmussen, 1991; De Winter, 1998; Seiler, 2005) ed il consenso è generale per quanto riguarda la rilevanza di questo tema. Più specificatamente, e per quanto riguarda i programmi elettorali e non quelli politici in genere, De Winter (1998, p. 204) ha chiaramente affermato che «la caratteristica costitutiva dei programmi dei partiti etno-regionalisti è indubbiamente la loro richiesta di una riorganizzazione della struttura di potere nazionale esistente verso una qualche forma di “autogoverno”».

Due riflessioni devono tuttavia essere fatte.

In primo luogo, il tipo di autogoverno o di processo di decentramento rivendicato varia sostanzialmente a seconda dei partiti. Volendo definire il contenuto di una tipologia generalmente applicabile, bisogna tenere conto del fatto che questo tema non è affrontato in maniera omogenea ma varia da un partito etno-regionalista all'altro. Basandoci sui modelli sviluppati da De Winter (1998) e Swenden (2006), possiamo distinguere sei tipi di partiti etno-regionalisti: i partiti *protezionisti*, i quali cercano di preservare e sviluppare la propria cultura di riferimento all'interno della struttura statale esistente, come ad esempio lo svedese SFP; i partiti *autonomisti*, i quali rivendicano maggiori competenze legislative solamente per la propria regione o il proprio ente territoriale di riferimento, come il PNV; i partiti *nazional-federalisti*, i quali mirano a riorganizzare l'intera articolazione del potere a livello statale in modo da condurre all'attribuzione di una maggiore autonomia politica a tutte le regioni, come la LN prima del 1995; i partiti *indipendentisti*, i quali mirano alla completa indipendenza della propria regione, come la VU in Belgio e la LN dopo il 1995 (Montabes e al., 2004); i partiti *irrendentisti*, i quali lottano per l'indipendenza della propria regione e per l'annessione a quest'ultima di alcune porzioni territoriali dello stato confinante, come la EA; ed infine i partiti *annessionisti*, i quali aspirano a fare sì che la propria regione venga annessa allo stato confinante di cui condividono la lingua, la cultura e l'identità dominante.

In secondo luogo, anche lo spazio relativo ad altre tematiche all'interno delle rivendicazioni politiche dei partiti etno-regionalisti varia sensibilmente da un caso all'altro. Se da alcuni autori il tema del decentramento del potere statale è considerato non solo come centrale nel caso dei programmi dei partiti etno-regionalisti, ma anche come l'unica caratteristica costitutiva della specificità di tale famiglia politica, che focalizzerebbe dunque la sua intera azione politica su una sola, precisa rivendicazione, mentre le altre tematiche resterebbero marginali (Smith, 2001), per altri autori, invece, il tema della decentramento pur definito come centrale e come l'unico tema costante nei programmi dei partiti etno-regionalisti, sarebbe presente insieme ad altre tematiche. Altri aspetti delle politiche

pubbliche ed altre rivendicazioni farebbero dunque parte del discorso politico dei partiti etno-regionalisti, anche se questi aspetti non sarebbero altrettanto stabili quanto la problematica dell' "autogoverno" (Seiler, 2005).

Infine, numerosi studiosi hanno messo in evidenza il fatto che, sebbene la questione del decentramento politico sia sovente considerata come dominante, in molti casi anche altri temi possono entrare a fare parte dell'identità specifica dei partiti etno-regionalisti (De Winter, 1998; Gomez-Reino e al., 2006; Tronconi, 2005).

La richiesta di maggiore autogoverno non solo è considerata come l'elemento distintivo della famiglia politica etno-regionalista, ma anche come la caratteristica che la differenzia da tutte le altre famiglie politiche (De Winter, 1998). Poiché tale rivendicazione costituisce il nucleo centrale dell'ideologia dei partiti etno-regionalisti, possiamo ipotizzare quanto segue.

Prima ipotesi: i programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti trattano del tema del decentramento politico più ampiamente di quelli degli altri partiti.

Come abbiamo già ricordato, i partiti etno-regionalisti raggiungono spesso eccellenti risultati elettorali. Tali successi sono ovviamente considerati come una minaccia dai partiti tradizionali storicamente consolidati. Secondo De Winter (1998), vi sono due strategie a disposizione delle altre famiglie politiche per reagire alla minaccia elettorale costituita dai partiti etno-regionalisti. In primo luogo, i partiti tradizionali possono invitare i partiti etno-regionalisti ad entrare a fare parte delle compagini ministeriali a livello nazionale e/o regionale. La logica soggiacente a tale scelta è che i partiti etno-regionalisti sono spesso visti come impreparati a gestire incarichi di governo e che dunque essi potrebbero facilmente perdere la loro credibilità a seguito dell'assunzione di responsabilità di gestione del potere. In Belgio, ad esempio, i vari partiti etno-regionalisti attivi sullo scacchiere politico nazionale hanno partecipato cinque volte alla formazione del governo federale ed hanno sempre perso come minimo tre punti percentuali dei voti alle elezioni legislative seguenti (con l'eccezione del FDF, che nel 1981 riuscì a guadagnare lo 0,2 rispetto alle elezioni precedenti). In secondo luogo, i partiti tradizionali possono al contrario escludere i partiti etno-regionalisti dalla formazione del governo e cercare invece di implementare loro stessi l'agenda politica della famiglia regionalista.

Questa ipotesi di contaminazione è stata illustrata in ricerche precedenti (Rokkan e Urwin, 1983; Smith, 1991; De Winter, 1998; Swenden, 2006). Poiché i partiti tradizionali o comunque i partiti presenti su tutto il territorio nazionale (*state-wide parties*) vengono in generale danneggiati dal successo elettorale dei partiti etno-regionalisti, i primi mirano ad attrarre i voti di quegli elettori che hanno precedentemente votato per le liste dei secondi. Dunque, i partiti tradizionali entrano in competizione a livello elettorale sulle medesime tematiche che sono solitamente proprie dei partiti etno-regionalisti e tendono pertanto a copiare le



parti concernenti i temi del decentramento dai programmi elettorali di questi ultimi⁶. Questa forma particolare di contaminazione elettorale contribuisce a spiegare l'accresciuta presenza del tema dell'autogoverno osservata recentemente nei programmi degli altri partiti. Inoltre, l'assunzione di una posizione precisa riguardo a tale problematica anche da parte dei partiti tradizionali si rivela importante nel caso di sistemi multipartitici poiché tale posizione può giocare un ruolo importante nella politica di coalizione in genere e nei processi di composizione del governo nazionale in particolare (De Winter, 1998). Le diverse posizioni assunte sul tema del decentramento possono offrire un'alternativa alla formazione delle coalizioni di governo basate sulle fratture sociali e confessionali tradizionali. Pertanto, l'ipotesi di contaminazione può essere formulata come segue.

Seconda ipotesi: i partiti appartenenti ad altre famiglie politiche tendono ad includere la tematica del decentramento politico all'interno dei loro programmi elettorali.

Il tema del decentramento è stato inserito nella banca dati del *Comparative Manifestos Project* sia per quanto riguarda l'analisi della sua *saliency* sia rispetto alla misurazione del posizionamento politico dei partiti selezionati. Pertanto, non solo possiamo osservare la frequenza della presenza del tema del decentramento nei programmi elettorali selezionati, ma possiamo anche valutare se le promesse elettorali contenute in tali documenti siano o meno a favore dell'approfondimento del processo di decentramento politico ed amministrativo. Ad esempio, il tema del decentramento è sì presente nei programmi elettorali di Alleanza Nazionale, ma è considerato solamente nella sua accezione negativa, poiché i riferimenti in termini positivi all'autonomia regionale sono meno frequenti e meno importanti nel testo rispetto ai riferimenti positivi alle forme di accentramento del potere nelle mani del governo nazionale.

I dati così raccolti ci hanno permesso di calcolare un indice più preciso sottraendo tutti i riferimenti negativi alla somma dei riferimenti positivi al concetto di decentramento. Pertanto, i valori che abbiamo utilizzato nella nostra analisi non sono semplici percentuali misuranti l'attenzione relativa riservata al concetto di decentramento all'interno dei programmi elettorali di ogni partito selezionato, ma piuttosto un indice dell'importanza attribuita alla possibilità di implementare il decentramento.

Possiamo osservare nella Figura 1 che i riferimenti positivi al tema del decentramento costituiscono una larga parte del contenuto dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti, fino ad un massimo di più del 17% del contenuto dei programmi elettorali dell'insieme dei partiti etno-regionalisti belgi nel 2003. Vi sono ovviamente differenze tra partiti all'interno dello stesso paese, ma poiché

⁶ Tuttavia, è da notare che partiti appartenenti a famiglie politiche diverse spesso non condividono le stesse opinioni e posizioni ideologiche riguardo alla questione del decentramento politico (Swenden, 2006).

questo saggio mira a comprendere le tendenze globali del fenomeno e non le dinamiche specifiche di ogni partito, abbiamo deciso di utilizzare come strumento analitico l'attenzione media attribuita all'interno dell'insieme dei programmi elettorali dei diversi partiti etno-regionalisti in ogni paese selezionato. Ne risulta che i valori degli indici qui presentati possono derivare dai risultati raggiunti sia da un solo partito (come nel caso della Finlandia per tutte le elezioni qui misurate) sia da più partiti, fino ad un massimo di sette (ad esempio, nel caso della Spagna per le elezioni politiche del 2000). In futuro, ricerche più approfondite dovrebbero essere realizzate per misurare le differenze tra i vari partiti in termini di importanza tematica relativa all'interno di ogni singolo caso nazionale. Senza procedere a distinzioni così dettagliate, possiamo affermare in base alla FIG. 1 che la tendenza generale è quella di un aumento dell'importanza del tema del decentramento⁷ a partire dai primi anni Sessanta, con periodi di evidente stagnazione negli anni Ottanta e Novanta.

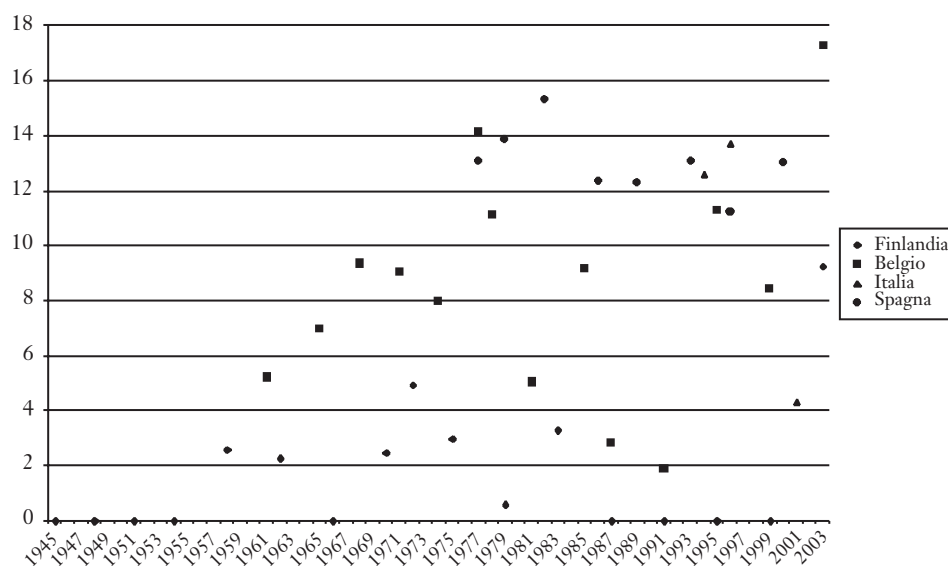


FIG. 1 – Incidenza percentuale dei riferimenti alle tematiche del decentramento nei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti (1945-2003).

⁷ Contrariamente alle analisi precedenti, l'inserimento dei nuovi dati per il periodo 1998-2003 ha cambiato radicalmente le tendenze generali emerse dall'analisi empirica. Dopo aver calcolato la linea di tendenza (derivata polinomiale di ordine 2), abbiamo dapprima osservato la presenza di una curva concava. Questo significa che l'importanza relativa della tematica del decentramento politico è diminuita durante gli anni Novanta. Il numero relativamente ristretto di casi (n) costituisce la ragione principale per la quale l'aggiunta di un qualsiasi nuovo dato sui programmi elettorali è in grado di ribaltare completamente la tendenza della curva.

Anche i programmi elettorali delle altre famiglie ideologiche evidenziano un interesse accresciuto per il tema dell'autogoverno o del decentramento politico. Allo stesso modo dei partiti etno-regionalisti, anche le altre famiglie politiche hanno incrementato l'attenzione in termini positivi attribuita a questo tema durante i primi anni Sessanta e tale attenzione è rimasta piuttosto stabile negli anni Ottanta e Novanta (cfr. FIG. 2). In ogni caso, benché un parallelismo generale con la famiglia etno-regionalista possa essere facilmente osservato, la dimensione della tendenza è completamente diversa, poiché solamente alcuni programmi elettorali di partiti appartenenti ad altre famiglie politiche si attestano al di sopra del 4% di riferimenti positivi sull'allargamento dell'autonomia territoriale a livello sub-statale.

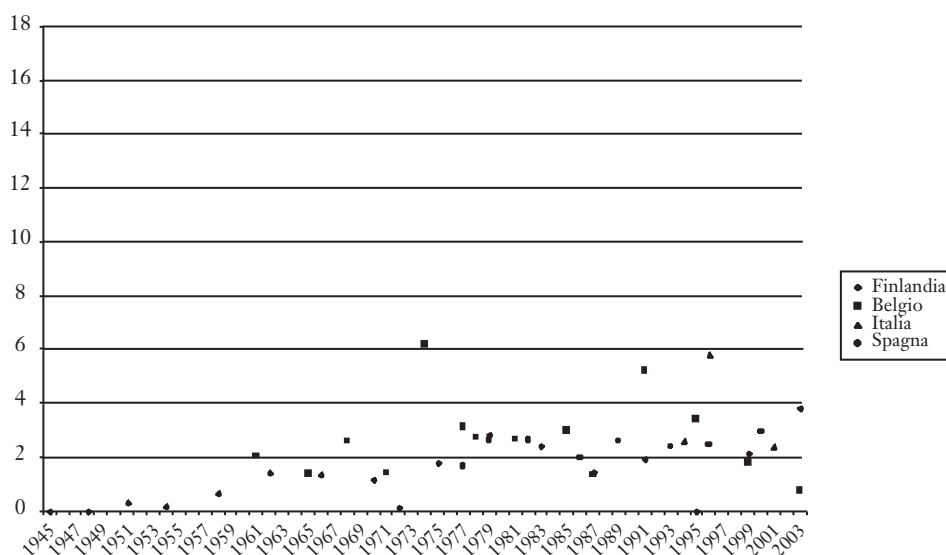


FIG. 2 – Incidenza percentuale dei riferimenti alle tematiche del decentramento nei programmi elettorali dei partiti non etno-regionalisti (1945-2003).

Se calcoliamo sulla base di questi dati le linee di tendenza⁸ (linee di tendenza polinomiali di ordine 2), il trend sopra descritto è confermato nel caso della Finlandia e della Spagna (FIG. 3). Al contrario, e sorprendentemente, i dati concernenti il Belgio mostrano un andamento decrescente alla fine del periodo osser-

⁸ L'affidabilità della curva di tendenza dipende fortemente dal numero di casi analizzati. Per quanto concerne l'Italia, ad esempio, le tre elezioni codificate non ci permettono di tracciare delle linee di tendenza valide basate sulle evoluzioni a lungo termine, mentre invece questa operazione è possibile per quanto concerne la Finlandia (17 casi), il Belgio (14 casi) e la Spagna (8 casi).

vato. Tale andamento è dovuto ai risultati particolarmente scarsi in termini di riferimenti positivi all'autonomia regionale ed al decentramento nel caso dei programmi elettorali del 1999 e del 2003 dei partiti belgi non etno-regionalisti.

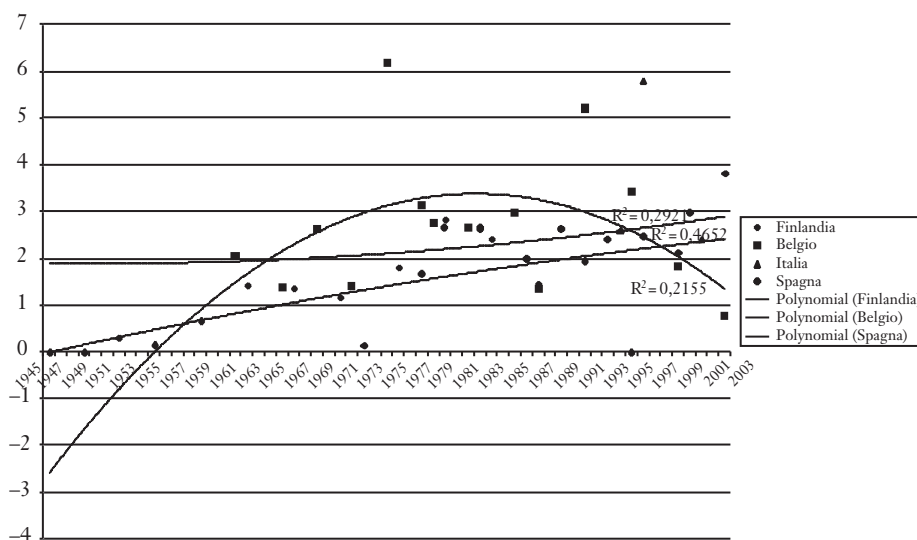


FIG. 3 – Andamento delle linee di tendenza disegnate dai riferimenti al tema del decentramento nei programmi elettorali dei partiti (1945-2003).

In totale, abbiamo analizzato dati concernenti 42 elezioni politiche a livello nazionale in cui almeno un programma elettorale di un partito etno-regionalista era stato precedentemente codificato. In media, i partiti etno-regionalisti dedicano il 6,71% del contenuto totale dei loro programmi elettorali a riferimenti positivi al concetto di decentramento. È più del triplo del valore ottenuto dai partiti “tradizionali”: in media, solo il 2,12% dei programmi elettorali di questi ultimi contiene riferimenti positivi al decentramento politico ed alle forme di *devolution*.

In ogni caso, il quadro generale non è del tutto omogeneo. Lo Svenska Folkpartiet, ad esempio, non è mai stato il principale partito finlandese in termini di attenzione positiva dedicata ai temi dell'autogoverno e dell'autonomia. Non solo questo partito non ha prestato alcuna attenzione programmatica a questo tema prima del 1958, ma spesso è stato superato sotto tale aspetto da un altro partito: il SK (Centro Finlandese), ad esempio, ha dedicato il 14,17% nel 1979 ed il 16,33% nel 1983 del contenuto totale dei propri programmi elettorali alla tematica del decentramento. In Belgio, la percentuale dei riferimenti all'autogoverno nei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti è sempre stata superiore a

quella dei programmi degli altri partiti, con la sola eccezione della competizione elettorale del 1991 quando il PS (Partito Socialista francofono) ed il PRL (Partito Liberale francofono) superarono il punteggio raggiunto dai due partiti etno-regionalisti codificati nella banca dati da noi utilizzata (VU e FDF). I casi dell'Italia e della Spagna sono invece molto meno ambigui: in tutte le elezioni codificate, i partiti etno-regionalisti hanno valori più alti di tutti i valori aggregati per ogni altra famiglia politica.

4. *La seconda dimensione: destra-sinistra*

Si può trovare spesso nella letteratura scientifica del settore la descrizione del posizionamento dei partiti etno-regionalisti su di un ipotetico asse destra-sinistra. In generale, la domanda che sta dietro ad un'analisi simile è se sia o meno possibile posizionare gli orientamenti dei partiti etno-regionalisti su di un asse di questo tipo oppure se invece, semplicemente, la loro diversa natura ideologica non tenga affatto conto della dimensione destra-sinistra. Quest'ultima interpretazione può essere rinvenuta nelle osservazioni di Müller-Rommel (1991), che definisce i partiti etno-regionalisti *detached small parties* cioè partiti che non possono essere classificati sulla base della dimensione destra-sinistra. Altri autori sostengono che la posizione dei partiti etno-regionalisti sull'asse destra-sinistra possa essere sì definita analiticamente, ma le loro posizioni sono così sparse lungo l'asse e così variegate da non poter ricavare da tali dati nessuna conclusione generale (Delwit, 2005; Seiler, 2005). Anche se ciò non riguarda la maggioranza dei partiti etno-regionalisti, bisogna tuttavia sottolineare che alcuni di essi possono essere rinvenuti ad entrambi gli estremi dell'asse destra-sinistra. Più in generale, i partiti etno-regionalisti possono essere trovati in qualsiasi punto dell'asse in questione. Insomma, secondo Seiler (2005), se posizionati sull'asse destra-sinistra, i partiti etno-regionalisti tendono a scomparire in quanto categoria autonoma. Essi costituiscono la famiglia politica caratterizzata dalle posizioni più sparse e differenziate lungo l'asse destra-sinistra.

Al contrario, altri autori (De Winter, 1998; Gomez-Reino e al., 2006) hanno affermato che è generalmente possibile definire dei modelli di posizionamento ideologico dei partiti etno-regionalisti. Limitandosi all'analisi degli aspetti socio-economici della dimensione destra-sinistra, i suddetti autori hanno esaminato la posizione assunta lungo tale dimensione dai partiti selezionati. Hanno così potuto osservare che la maggioranza dei partiti etno-regionalisti appartiene al gruppo ideologico di sinistra o di centro-sinistra e che solo in pochi casi i partiti selezionati si sono posizionati diversamente lungo l'asse destra-sinistra (De Winter, 1998, ha identificato pochissimi partiti etno-regionalisti di ideologia cristiano-democratica, populista di destra o di estrema destra). Questi autori hanno anche sottolineato che i partiti etno-regionalisti di destra sono più frequentemente inclusi nei processi di formazione della coalizione governativa e mostrano una ten-

denza più elevata ad entrare a fare parte delle compagini ministeriali rispetto ai partiti etno-regionalisti di sinistra.

Tuttavia, bisogna notare che il posizionamento dei partiti etno-regionalisti selezionati sull'asse destra-sinistra non è sempre costante e regolare poiché alcuni di essi tendono a modificare la loro posizione nel tempo. Ad esempio, il partito belga VU si è spostato gradualmente dalla parte destra dell'asse destra-sinistra dove si trovava negli anni Cinquanta verso la parte sinistra, dove si è andato a posizionare definitivamente nel corso degli anni Novanta. Pertanto, anche se alcuni modelli generali di comportamento dei partiti etno-regionalisti possono essere identificati, possiamo difficilmente parlare di un'unica e omogenea posizione lungo l'asse destra-sinistra, come è invece possibile fare nel caso delle altre famiglie politiche. Tale considerazione ci porta a formulare una terza ipotesi.

Terza ipotesi: i programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti sono meno omogenei rispetto a quelli degli altri partiti per quanto concerne il posizionamento lungo la dimensione destra-sinistra.

Al fine di misurare la posizione ideologica dei partiti etno-regionalisti sulla dimensione destra-sinistra abbiamo utilizzato l'indice destra-sinistra sviluppato dal *Comparative Manifestos Project*. Contrariamente a quello sviluppato da De Winter (1998), quest'ultimo non tiene conto solamente delle tematiche socio-economiche, ma anche, ad esempio, dei temi della sicurezza e della politica estera, in particolare della questione della pace sullo scacchiere internazionale⁹. L'importanza attribuita ai suddetti temi e l'orientamento ideologico in materia possono essere verificati esaminando il valore totale ed il segno positivo o negativo dei punteggi assegnati in base all'indice destra-sinistra. Un partito che raggiunga un punteggio di 20 punti può essere definito di destra. Un partito con un punteggio di -5 punti può essere classificato come un partito di centro-sinistra. La FIG. 4 ci permette di visualizzare la posizione assunta dai partiti etno-regionalisti selezionati al di sopra (partiti di destra) o al di sotto (partiti di sinistra) dell'asse. Possiamo così osservare una tendenza sia pur debole ad avere più partiti di sinistra che di destra tra quelli selezionati. Tuttavia, in generale, i partiti etno-regionalisti sembrano essere sparsi lungo tutta la dimensione destra-sinistra (ad esempio, si può osservare la posizione particolare del partito finlandese SFP).

⁹ Per una spiegazione dettagliata dei criteri e delle procedure di costruzione dell'indice di posizionamento sull'asse destra-sinistra utilizzato nei confronti dei programmi elettorali, consultare Laver e Budge (1992).

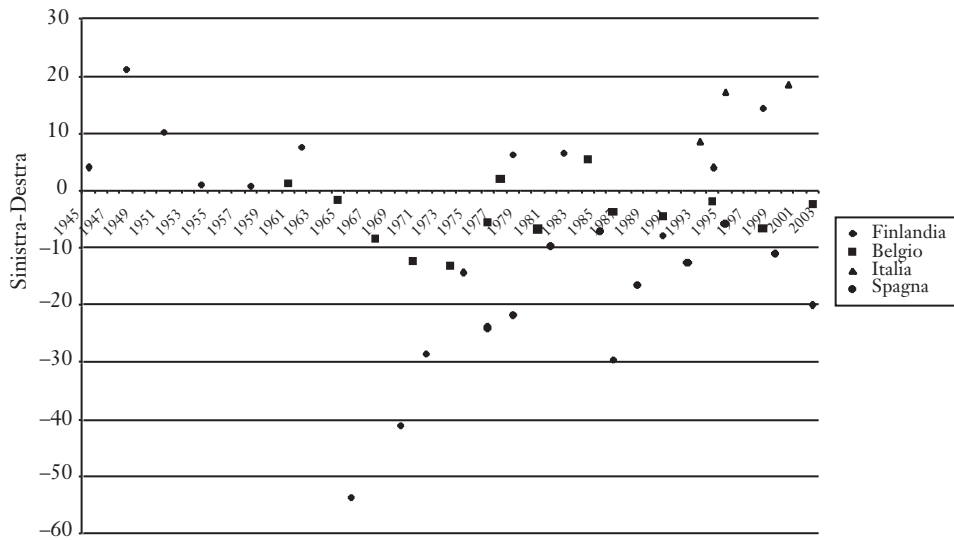


FIG. 4 – Collocazione dei partiti etno-regionalisti lungo la dimensione destra-sinistra.

Inserendo una linea di tendenza nella rappresentazione grafica (FIG. 5), possiamo osservare una linea convessa, la quale sta a significare che, nel caso della Finlandia e del Belgio, i partiti etno-regionalisti si sono spostati da una posizione iniziale di centro-destra verso sinistra durante gli anni Settanta e che in seguito si sono ricollocati su posizioni di centro-destra alla fine del periodo osservato.

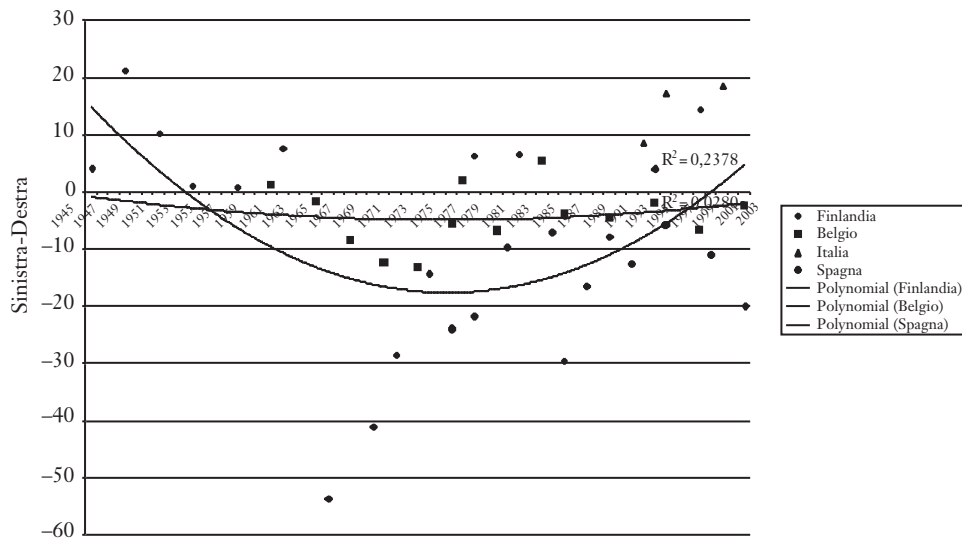


FIG. 5 – Oscillazione lungo la dimensione destra-sinistra dei programmi dei partiti etno-regionalisti (secondo la curva di tendenza 2).

Con l'aiuto di una linea di tendenza polinomiale di ordine 4 (FIG. 6), possiamo osservare un percorso evolutivo più complesso ma comunque parallelo, tra i vari partiti etno-regionalisti analizzati. Tali partiti, secondo l'indice del *Comparative Manifestos Project*, hanno assunto posizioni di centro-destra durante gli anni Quaranta e Cinquanta, si sono in seguito spostati verso il centro-sinistra negli anni Sessanta e Settanta, per poi ritornare su posizioni di centro negli anni Ottanta ed a partire da allora mostrano di seguire un percorso evolutivo molto complesso. Quest'ultima parte del periodo osservato (anni Novanta e Duemila) è ancor più difficile da analizzare a causa della presenza congiunta dei partiti etno-regionalisti spagnoli, nel loro insieme di centro-sinistra, e dei partiti etno-regionalisti italiani di destra.

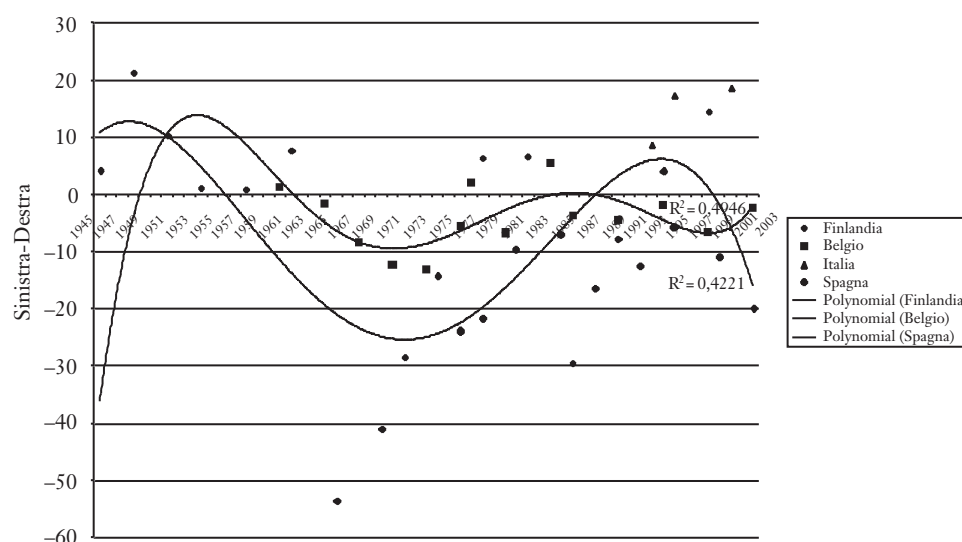


FIG. 6 – Oscillazione lungo la dimensione destra-sinistra dei programmi dei partiti etno-regionalisti (secondo la curva di tendenza 4).

Poco sorprendentemente, se si comparano i risultati qui descritti con le posizioni sull'asse destra-sinistra dei programmi elettorali delle altre famiglie politiche per i medesimi paesi e per le stesse elezioni, possiamo osservare una varianza molto più contenuta rispetto a quella delle posizioni assunte dai partiti etno-regionalisti. A parte alcune eccezioni, in particolare durante gli anni Novanta, la posizione media degli altri partiti può essere situata tra la sezione di centro-destra e quella di centro-sinistra dell'asse (FIG. 7). In generale, non vi sono linee di tendenza che possano essere derivate da quest'ultima rappresentazione grafica, probabilmente perché la natura dei partiti analizzati è intrinsecamente legata alle specificità dei sistemi politici nazionali (percorsi evolutivi totalmente divergenti, ad esempio, possono essere notati per i casi del Belgio e della Finlandia). Inoltre,

le posizioni medie dei maggiori partiti spagnoli si trovano tutte al centro-sinistra dell'asse, se non addirittura al suo estremo sinistro, mentre i punti rappresentanti le posizioni dei partiti italiani si trovano sulla destra della dimensione ideologica destra-sinistra (con l'eccezione delle elezioni del 2001, in cui i partiti italiani si sono posizionati al centro).

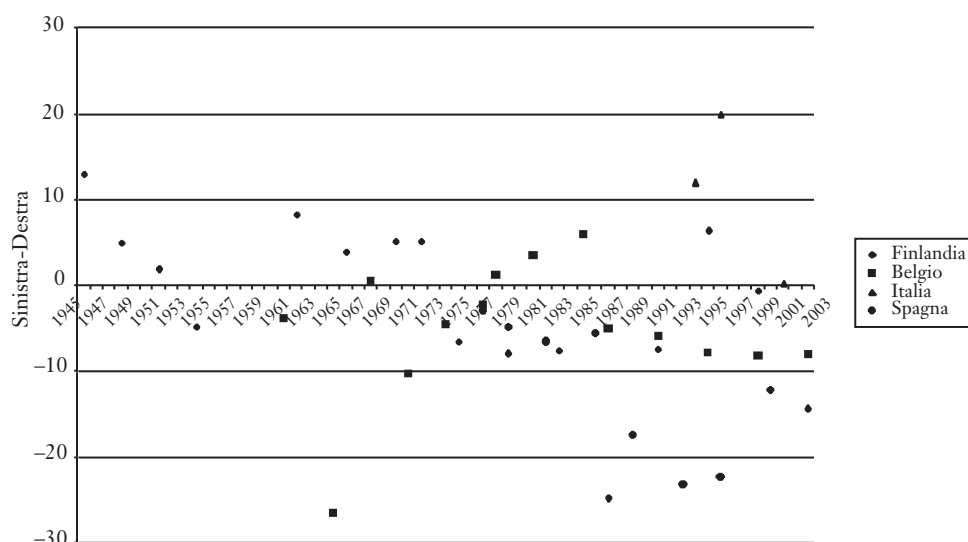


FIG. 7 – Collocazione dei programmi elettorali dei partiti non etno-regionalisti lungo la dimensione destra-sinistra.

Considerando separatamente ciascuna elezione, possiamo osservare che i programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti sono leggermente più di sinistra che quelli delle altre famiglie politiche (in 22 delle 42 elezioni osservate). Tale risultato è confermato anche dalla comparazione delle medie globali: l'indice fornisce un punteggio totale di -6.12 punti per i partiti etno-regionalisti e di -2.99 punti per i partiti appartenenti alle altre famiglie politiche. I partiti spagnoli (con la suddetta eccezione delle elezioni svoltesi durante gli anni Novanta) sono più di sinistra delle altre famiglie politiche, mentre non sono evincibili chiari modelli di comportamento per quanto riguarda i casi del Belgio e della Finlandia. Bisogna inoltre notare che tali risultati sono pesantemente influenzati dalla presenza di valori estremi, come ad esempio i punteggi ottenuti in base all'indice destra-sinistra dal finlandese SFP nel 1966 (-55.66) e nel 1970 (-41.01)¹⁰. Sorprendente-

¹⁰ Tale situazione si è riprodotta anche nel caso di altre elezioni (ad esempio, nel 1972 e nel 1987) e non costituisce un caso unico in Europa. Anche durante le elezioni del 1977 e del 1979 in Spagna, i partiti etno-regionalisti si erano chiaramente posizionati sulla parte sinistra dell'asse poiché avevano raggiunto un punteggio medio nell'indice destra-sinistra rispettivamente di -24.01 punti e -21.74 punti.

mente, questo partito è stato anche quello più di estrema destra, poiché ha raggiunto il punteggio di 21,48 nelle elezioni del 1948, seguito dalla Lega Nord con un punteggio di 18,68 nel 2001.

5. *L'europesismo dei partiti etno-regionalisti*

Il processo di integrazione europea è considerato normalmente come una minaccia sia allo stato-nazione che alle sue entità substatali. Tuttavia, diversi autori hanno descritto l'Unione Europea come una risorsa piuttosto che una limitazione per le regioni e le altre entità substatali. L'integrazione europea è considerata un'opportunità a disposizione dei partiti etno-regionalisti (De Winter, 2001; Jolly, 2006). I partiti etno-regionalisti, pertanto, dovrebbero in generale assumere posizioni europeiste e dichiararsi a favore del processo d'integrazione, poiché esso offre un indiscutibile valore aggiunto in termini di incarichi (seggi al Parlamento europeo ed al Comitato delle Regioni), di voti¹¹ e di politiche pubbliche (rafforzamento degli attori politici regionali e sviluppo delle politiche regionali comunitarie, in particolare attraverso i Fondi strutturali). È stato dimostrato che l'integrazione europea non ha trasformato i partiti etno-regionalisti in partiti eurosceettici ma piuttosto in partiti europeisti (De Winter, 2001).

Studi empirici precedenti avevano confermato tale ipotesi. Ad esempio, Ray (1999) ha analizzato la relazione tra Unione Europea e diverse famiglie politiche, fra cui anche quella dei partiti etno-regionalisti. Sulla base di una serie di *expert surveys*, egli ha osservato che, durante il periodo 1984-1996, la famiglia dei partiti etno-regionalisti è stata globalmente più europeista di tutte le altre famiglie politiche (in particolare tra il 1984 ed il 1988). Inoltre, la famiglia etno-regionalista nel tempo sta diventando sempre più europeista. Ray ha anche evidenziato il fatto che, con l'eccezione dei partiti verdi, tutte le famiglie politiche hanno assunto posizioni maggiormente europeiste alla fine del periodo osservato¹². Utilizzando lo stesso genere di dati, Jolly (2007) ha dimostrato che comunque, nel periodo 1984-2002, i partiti etno-regionalisti sono nel loro insieme più europeisti che eurosceettici e che il loro livello totale di europesismo è al di sopra della media del livello di europesismo delle altre famiglie politiche. I partiti etno-regionalisti, dunque, sono più europeisti di alcune altre famiglie politiche, come ad esempio i par-

¹¹ L'Unione Europea è stata analizzata in quanto fattore di influenza sulla competizione elettorale ed in particolare come opportunità elettorale a sé stante da Jolly (2006), il quale ha dimostrato empiricamente che più il processo di integrazione europea si approfondisce, maggiore sarà il successo elettorale dei partiti etno-regionalisti. Riguardo questo aspetto della competizione elettorale, i partiti etno-regionalisti non avrebbero altra scelta che divenire pro-europeisti poiché tale orientamento garantirebbe risultati elettorali migliori.

¹² Ray ha anche dimostrato che, se si includono nelle analisi solamente i casi dei paesi in cui è presente ed attivo un partito etno-regionalista, la famiglia social-democratica può essere chiaramente definita come più europeista della famiglia etno-regionalista.

titi verdi, i partiti di estrema destra e di estrema sinistra, ma rimangono meno europeisti dei partiti democristiani, dei partiti socialdemocratici e dei liberali.

La famiglia etno-regionalista è dunque etichettata come una famiglia di partiti coesa e coerente per quanto riguarda gli atteggiamenti concernenti le questioni europee, poiché il suo supporto all'integrazione europea non varia nel tempo né a seconda del paese. Tale famiglia di partiti è definita come la più omogenea in termini di deviazioni standard dalla media delle posizioni assunte sulle tematiche concernenti l'Unione Europea (Ray, 1999).

Per quanto riguarda più specificatamente i programmi elettorali, Gomez-Reino (2006) ha osservato una generale convergenza tra le posizioni assunte dai partiti etno-regionalisti sulle questioni concernenti l'integrazione europea. La tendenza media nei programmi elettorali è di un'attitudine generalmente favorevole verso l'Unione Europea e alcuni partiti etno-regionalisti si sono spostati da posizioni euroscettiche verso posizioni europeiste; soltanto alcuni di essi rimangono chiaramente antieuropeisti. Possiamo affermare allora che, considerati nel loro insieme questi partiti consentono l'ipotesi seguente.

Quarta ipotesi: i programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti sono più europeisti dei programmi elettorali degli altri partiti.

Sulla base di questa quarta ipotesi, possiamo anche spingerci oltre nella nostra analisi. Poiché l'integrazione europea, secondo Gomez-Reino (2006) e De Winter (2001), sembra aver favorito lo sviluppo di sentimenti europeisti nei partiti etno-regionalisti, il processo d'integrazione europea è stato accompagnato da un *rafforzamento* contestuale dei sentimenti a favore del processo stesso. In altre parole, possiamo ipotizzare che più viene sviluppato il processo d'integrazione europea, più forti dovrebbero risultare i sentimenti europeisti dei partiti etno-regionalisti. Non ci attendiamo che la relazione tra questi due fenomeni sia lineare, ma semplicemente possiamo ritenere di poter osservare alcuni trend paralleli di sviluppo nel tempo.

I criteri di classificazione definiti dal *Comparative Manifestos Project* per analizzare le tematiche europee possono essere divisi in due categorie distinte. La prima comprende i riferimenti positivi all'integrazione europea, mentre la seconda concerne i riferimenti negativi. Ne consegue che tale doppia categorizzazione ci permette non solo di misurare l'importanza, cioè il peso relativo (*saliency*), del tema dell'integrazione europea all'interno dei programmi elettorali analizzati, ma anche di costruire un indice dell'orientamento ideologico di tali programmi riguardo alle questioni comunitarie. In base alla FIG. 8, possiamo osservare che i programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti dedicano una parte significativa alle questioni europee.

I riferimenti all'integrazione europea sono generalmente positivi, con l'unica eccezione della VU belga che nel 1961 ha dedicato 1.46% dei suoi pro-

grammi elettorali ad allusioni negative concernenti tale argomento, riservando invece solamente l'1,05% dei propri contenuti a valutazioni favorevoli. In media, il 3,34% del contenuto dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti concerne le tematiche europee, principalmente in termini positivi (3,03%) ed in misura minore in termini negativi (0,31%). I partiti etno-regionalisti che trattano maggiormente della tematica dell'integrazione europea sono quelli spagnoli, che nelle elezioni del 1996 hanno dedicato il 6,31% del contenuto dei loro programmi alla questione, seguiti dalla Lega Nord, che nello stesso anno ha dedicato il 5,95% del proprio programma elettorale alle questioni comunitarie. Inoltre, nella FIG. 8 possiamo notare che la linea di tendenza per i partiti etno-regionalisti belgi assume una forma particolarmente interessante, poiché nel loro caso l'interesse generale per le questioni europee è aumentato durante gli anni Sessanta, è diminuito negli anni Ottanta e si è nuovamente rafforzato alla fine degli anni Novanta. Non è stato possibile calcolare alcuna linea di tendenza per le nuvole di punti concernenti i partiti etno-regionalisti degli altri paesi, poiché il loro coefficiente di determinazione (R^2) è troppo basso ed i punti rappresentanti tali dati sono troppo sparsi sullo spazio ortogonale e non indicano una tendenza chiara. Di conseguenza, non è possibile tracciare nessun parallelismo nel tempo tra l'accelerazione del processo di integrazione europea e la quantità di riferimenti all'Europa effettuati dai partiti etno-regionalisti nei loro programmi elettorali.

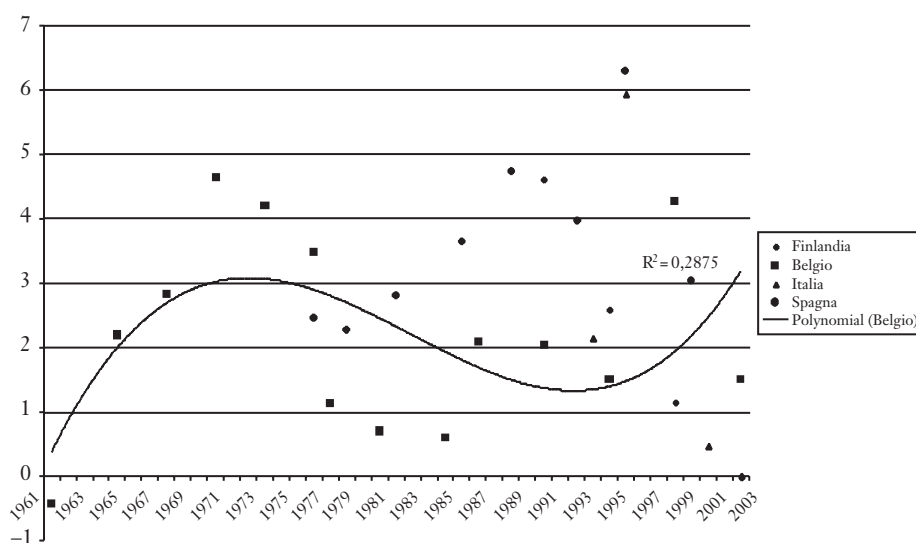


FIG. 8 – *Indice dell'orientamento ideologico dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti riguardo all'integrazione europea (1961-2003).*

Per quanto concerne il contenuto dei programmi elettorali delle altre famiglie di partiti, possiamo osservare che l'integrazione europea è un tema che emerge in ogni paese e ad ogni elezione (FIG. 9). In media, le altre famiglie di partiti gli dedicano il 2,51% del contenuto totale dei loro programmi cioè circa il 25% in meno che i programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti. Tuttavia, se effettuiamo una distinzione tra riferimenti positivi e negativi, possiamo osservare che gli altri partiti sono globalmente meno prevenuti riguardo all'integrazione europea: essi infatti dedicano solamente lo 0,12% del contenuto a riferimenti negativi, contro lo 0,31% nel caso dei partiti etno-regionalisti. Essi, d'altro canto, trattano in maniera relativamente meno favorevole le questioni comunitarie che i partiti etno-regionalisti, poiché i riferimenti positivi all'integrazione europea sono solo il 2,39% del contenuto totale dei loro programmi. Ciononostante, comparazioni binarie del comportamento dei partiti etno-regionalisti con altre famiglie di partiti indicano che i riferimenti alle questioni europee effettuate dai primi non superano in totale quelle dei partiti tradizionali presenti su tutto il territorio nazionale: i partiti etno-regionalisti superano i partiti tradizionali nella percentuale di citazioni nel testo solamente in 15 casi su 29 elezioni analizzate. La maggiore frequenza di citazioni concernenti le questioni europee nei programmi dei partiti nazionali rispetto a quelli dei partiti etno-regionalisti è dovuta principalmente ai casi dei partiti belgi e ai programmi presentati alle elezioni più recenti in Italia ed in Finlandia. Independentemente dall'anno delle elezioni, i partiti etno-regionalisti spagnoli hanno sempre dedicato una maggiore attenzione all'integrazione europea che la media di tutti gli altri partiti spagnoli. La tendenza generale dei dati sembra essere molto stabile nel tempo, come è anche indicato, fatta eccezione per il Belgio, dall'aumento dei riferimenti all'Europa nel testo dei programmi elettorali che si è verificato negli anni Novanta e Duemila (benché la curva sia quasi orizzontale).

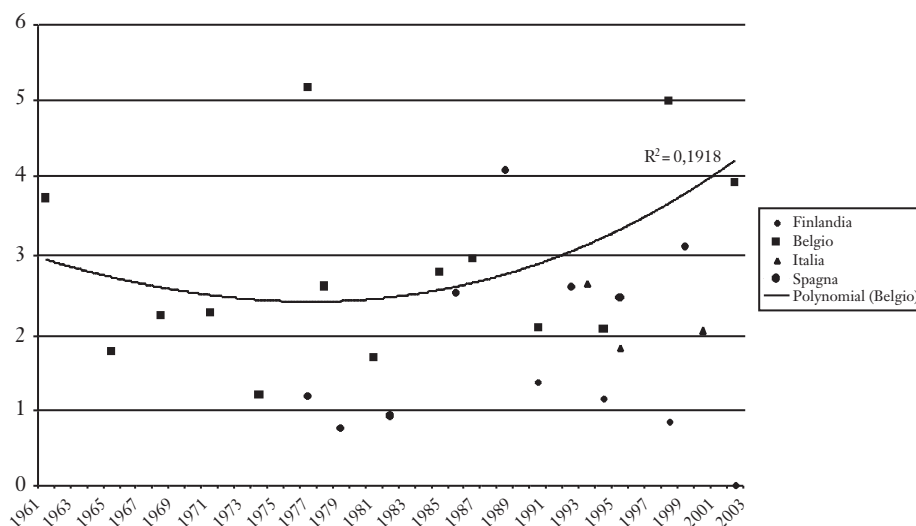


FIG. 9 – *Indice dell'orientamento ideologico dei programmi elettorali dei partiti non etno-regionalisti riguardo alle questioni comunitarie (1961-2003).*

6. *Un prudente riepilogo*

I risultati ottenuti in base alle analisi qui esposte devono essere considerati con cautela. Infatti, bisogna prestare attenzione a diversi limiti metodologici, quando si analizza il contenuto dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti europei sulla base della banca dati del *Comparative Manifestos Project*. Sono troppo pochi, al riguardo, i casi che sono stati codificati e probabilmente essi non rappresentano l'intera situazione di tale specifica famiglia di partiti in Europa. Ciò è parzialmente segnalato dalle distorsioni verificatesi nella selezione dei casi (sia per quanto riguarda la selezione dei partiti politici rilevanti, sia, tra l'altro, per il numero troppo ristretto di elezioni selezionate), distorsioni che sono in genere comuni a tutte le elaborazioni scientifiche che hanno utilizzato come base di lavoro questa banca dati. Una soluzione che potrebbe incrementare la validità dei dati finora disponibili sarebbe ovviamente quella di raccogliere e codificare informazioni su altri partiti etno-regionalisti – ma la questione della selezione dei casi resterebbe ugualmente aperta, poiché non è possibile formulare criteri di selezione uniformi e non ambigui – oppure di analizzare i programmi elettorali presentati nel caso di elezioni svoltesi ad altri livelli, come ad esempio a livello regionale qualora tali elezioni non coincidano con quelle nazionali. Tale incremento nel numero dei casi selezionati probabilmente ci permetterebbe di utilizzare analisi statistiche più complesse che le semplici analisi di tendenza.

Il maggior problema che si può riscontrare nell'usare dati estrapolati da elezioni regionali è quello della necessità di ponderare il carattere di *second-order elections* di tali competizioni. Le elezioni di «second'ordine» sono caratterizzate non solo dalla simultaneità con altre elezioni, da un tasso di partecipazione più basso o dalla sanzione elettorale dei partiti al governo, ma anche da un' enfasi differente attribuita alle questioni al centro della campagna elettorale. Minore è la differenza di contenuto tra i programmi elettorali presentati dai partiti nazionali alle elezioni regionali, maggiori sono le prove empiriche a supporto della tesi che tali partiti considerino le competizioni elettorali regionali come competizioni di second'ordine. Inoltre, possiamo presumere che gli elettori votino in minor misura per i partiti etno-regionalisti alle elezioni politiche nazionali, poiché tali partiti possono esercitare un'influenza relativamente più limitata sull'operato del governo nazionale rispetto alle altre famiglie di partiti. Pertanto, il tema del decentramento politico dovrebbe essere trattato più estensivamente nei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti per le elezioni regionali che in quelli per le elezioni nazionali. Lo stesso ragionamento può essere applicato al caso dei partiti nazionali. Possiamo presumere che essi insistano di più su questo tema quando competono elettoralmente a livello regionale poiché si suppone che la campagna elettorale sia maggiormente polarizzata sui problemi del decentramento politico nel caso delle elezioni regionali.

Come abbiamo visto, la tecnica di analisi del contenuto del testo è ancora da perfezionare. Ridurre il contenuto di ogni frase del testo di un programma eletto-



rale di un partito in un codice sulla base di sole 56 categorie causa evidentemente una semplificazione eccessiva delle informazioni. Al riguardo, bisogna sottolineare che la comparazione delle dimensioni qui sopra osservate è resa difficoltosa non solo dal fatto che i temi del decentramento politico e dell'integrazione europea sono analizzati sulla base di due codici costituiti rispettivamente dalla somma dei riferimenti positivi e negativi all'oggetto d'analisi – creando così un indice formato da due codici direzionali – ma anche dal fatto che l'esame della dimensione destra-sinistra, a sua volta, è basato su di un indice complesso formato da diversi codici unidirezionali e bidirezionali. Per tale ragione abbiamo dovuto limitare la nostra analisi al livello delle tendenze dimensionali e non abbiamo potuto utilizzare comparazioni generali sistematizzate.

Tuttavia, le nostre ipotesi di base sono state almeno parzialmente confermate. Come previsto, possiamo affermare che il contenuto dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti è diverso da quello degli altri partiti. Più specificatamente, abbiamo verificato tale assunto utilizzando tre dimensioni principali la cui elaborazione è stata basata sulla letteratura scientifica e gli studi empirici precedenti. In primo luogo, i temi del decentramento politico e dell'autonomia appartengono specificatamente al discorso politico dei partiti etno-regionalisti (*prima ipotesi*), con la sola eccezione della Finlandia. Ciononostante, tale superiorità dei partiti etno-regionalisti in termini di spazio dedicato alla tematica dell'autonomia territoriale nei loro programmi elettorali è parzialmente minacciata dal comportamento degli altri partiti. Non solo l'attenzione dei partiti etno-regionalisti al tema del decentramento sta attraversando attualmente una fase di stagnazione dopo decenni di crescita costante, ma sembra anche, sulla base dei dati raccolti, che anche altri tipi di partiti siano stati "contaminati" dall'interesse per questa problematica (*seconda ipotesi*). Possiamo infatti affermare a seguito delle nostre analisi che gli altri partiti, senza distinzione di paese d'appartenenza, hanno adottato nel tempo gli stessi temi di autonomia e decentramento politico nei loro programmi elettorali.

La seconda dimensione concerneva l'asse destra-sinistra. Abbiamo dunque registrato empiricamente che i partiti etno-regionalisti assumono posizioni sparse lungo tale dimensione (*terza ipotesi*), ma anche che può essere riscontrata una tendenza generale verso orientamenti di centro-sinistra. I partiti etno-regionalisti analizzati sembrano assestarsi leggermente più a sinistra sull'asse della media degli altri partiti – e questo fenomeno è perfettamente esemplificato dai casi della Spagna e dell'Italia, fatta eccezione per quest'ultima dei dati concernenti gli anni più recenti –, tuttavia non si possono evincere delle chiare tendenze generali dall'analisi del comportamento di nessuno dei due gruppi di partiti.

Infine, la dimensione dell'integrazione europea ci ha permesso di differenziare con chiarezza il comportamento dei partiti etno-regionalisti da quello degli altri partiti. I partiti etno-regionalisti non solo trattano ampiamente delle tematiche europee nei loro programmi elettorali (quando invece potrebbero focalizzarsi

esclusivamente su temi di interesse regionale o nazionale), ma dedicano anche all'argomento, in media, un'attenzione più positiva rispetto a tutti gli altri partiti (*quarta ipotesi*). La Spagna costituisce al riguardo un caso idealtipico. Tuttavia, e contrariamente alle nostre previsioni, la varianza nel tempo e secondo i diversi paesi dell'intensità di tale attenzione positiva è troppo ampia per poter essere correlata chiaramente all'andamento evolutivo del processo di integrazione europea. Invece che seguire in modo coerente e perfettamente parallelo l'evoluzione di tale processo, i percorsi evolutivi dei partiti etno-regionalisti divergono in maniera significativa. La linearità di tali sviluppi non è dunque dimostrabile, ma risulta difficoltoso anche parlare di un chiaro parallelismo tra l'accelerazione del processo di integrazione europea e l'intensificazione dei sentimenti europeisti dei partiti etno-regionalisti.

La questione dell'esistenza di una famiglia partitica etno-regionalista distinta dalle altre è stata affrontata in modo abbastanza esauriente nel corso delle nostre analisi, ma non è stato tuttavia possibile fornire una risposta definitiva e generalmente valida. Analizzando i contenuti dei programmi elettorali dei 12 partiti etno-regionalisti selezionati, si è potuto osservare che le loro rispettive posizioni lungo le tre dimensioni esaminate sono piuttosto differenti, specialmente nel caso della dimensione destra-sinistra. Benchè dalle analisi sia emersa una chiara tendenza da parte di tali partiti ad enfatizzare maggiormente l'importanza delle tematiche europee rispetto alle altre famiglie politiche, la varianza nel tempo e a seconda dei paesi è risultata talmente ampia nelle nostre osservazioni empiriche riguardo a queste ultime due dimensioni (destra-sinistra e questioni europee) che risulta difficoltoso affermare che il comportamento dei partiti etno-regionalisti sia omogeneo. Con l'eccezione dell'enfasi chiara ed univoca attribuita alla dimensione del decentramento e dell'autonomia, l'ipotesi di base dell'esistenza di una ideologia etno-regionalista comune e distinta non è dunque confermata. Alcune tendenze particolari riguardanti le dimensioni destra-sinistra e dell'integrazione europea sono state in effetti registrate a partire dalle nostre analisi dei dati, tuttavia esse non sono sufficientemente significative per poter sostenere l'ipotesi della presenza di una famiglia politica etno-regionalista omogenea ed a sé stante. L'omogeneità interna è da considerarsi comunque relativa, se comparata alla media delle posizioni ideologiche dei partiti nazionali sulle medesime dimensioni. Tra questi ultimi, possiamo trovare diverse famiglie ideologiche di partiti come quelle dei verdi, dei socialdemocratici e dei liberali. Si possono infatti riscontrare ampie differenze nel grado di omogeneità interna se si raggruppano tali partiti nazionali a seconda della famiglia politica di riferimento.

Riferimenti bibliografici

BROWN DAVID, *Contemporary Nationalism. Civic, Ethnocultural and Multicultural Politics*, Londra & New York, Routledge, 2000.

BUDGE IAN, KLINGEMANN HANS-DIETER, VOLKENS ANDREA, BARA JUDITH e TANENBAUM ERIC, *Mapping Policy Preferences: Estimates for Parties, Electors and Governments, 1945-1998*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

Caciagli Mario, *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*. Bologna, Il Mulino, 2006².

CONNOR WALKER, *Ethnonationalism: The Quest for Understanding*, Princeton, Princeton University Press, 1994.

DANDROY RÉGIS, DE WINTER LIEVEN, «L'analyse des programmes électoraux des partis», *paper* presentato alla conferenza *Conference JfDD*, seminario n. 3, Lovanio La Nuova, 15-17 dicembre 2005, 16 pp.

DELLA PORTA DONATELLA, *La politica locale*, Bologna, Il Mulino, 2006².

DELWIT PASCAL, «Petites patries, petits partis? Les partis régionalistes en Europe», in Delwit P. (a cura di), *Les partis régionalistes en Europe. Des acteurs en développement?*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, 2005, pp. 7-20.

DE WINTER LIEVEN, «Conclusion: a comparative analysis of the electoral office and policy success of ethnoregionalist parties», in De Winter L., Türsan H. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Londra, Routledge, 1998, pp. 204-247.

DE WINTER LIEVEN, *The impact of European integration on ethnoregionalist parties*, Barcellona, ICPS, 2001.

DUVERGER MAURICE, *Political parties: their organization and activity in the modern state*, Londra, Methuen, 1954.

GELLNER ERNEST, *Nations and Nationalism*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1983.

GOMEZ-REINO MARGARITA, DE WINTER LIEVEN, LYNCH PETER, «Conclusion: the Future Study of Autonomist and Regionalist Parties», in De Winter L., GOMEZ-REINO M., LYNCH P. (a cura di), *Autonomist parties in Europe: Identity politics and the revival of the territorial cleavage*, Barcellona, ICPS, 2006, pp. 247-269.

JOLLY SETH, *Another Reason To Party? European Integration and Regionalist Political Parties*, Chicago, University of Chicago, 2006.

JOLLY SETH, «The Europhile Fringe ? Regionalist Party Support for European Integration», in *European Union Politics*, 2007, 1, pp. 109-130.

KATZ RICHARD, MAIR PETER, «Changing models of party organization and party democracy. The Emergence of the cartel party», in *Party Politics*, 1995, 1, pp. 17-21.

KIRCHHEIMER OTTO, «The transformation of the Western European party system», in LaPalombara J., Weiner M. (a cura di), *Political parties and political development*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1966, pp.177-200.

KLINGEMANN HANS-DIETER, VOLKENS ANDREA, BARA JUDITH, BUDGE IAN, MCDONALD MICHAEL, *Mapping Policy Preferences II. Estimates for Parties, Electors, and Governments in Eastern Europe, European Union and OECD, 1990-2003*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

LAVER MICHAEL, BUDGE IAN (a cura di), *Party Policy and Government Coalitions*, Houndmills, Hampshire, MacMillan Press, 1992.

LIPSET SEYMOUR MARTIN, ROKKAN STEIN, *Party Systems and Voter Alignments: Cross-national Perspectives*, New York, Free Press, 1967.

LYNCH PETER, *Minority nationalism and European Integration*, Cardiff, University of Wales Press, 1996.

MAIR PETER, «La trasformazione del partito di massa in Europa» in Calise Mauro (a cura di), *Come cambiano i partiti*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 99-120.

MAIR PETER (a cura di), *The West European Party Systems*, Oxford, Oxford University Press, 1990.

MONTABES PEREIRA JUAN, ORTEGA VILLODRES CARMEN, PÉREZ NIETO ENRIQUE G., «Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2004, 51, pp. 53-79.

MÜLLER-ROMMEL FERDINAND, «Small Parties in Comparative Perspective: The State of the Art», in Müller-Rommel F., Pridham G. (a cura di), *Small Parties in Western Europe*, Londra, Sage, 1991, pp. 1-22.

NEUMANN SIGMUND, *Modern political parties*, Chicago, University of Chicago Press, 1956.

NORRIS, PIPPA, *A Virtuous Circle: Political Communication in Postindustrial Societies*. Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

PANEBIANCO ANGELO, *Political Parties. Organization and Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

RASMUSSEN JØRGEN, «They Also Serve: Small Parties in the British Political System», in Müller-Rommel F., Pridham G. (a cura di), *Small Parties in Western Europe*, Londra, Sage, 1991, pp. 152-173.

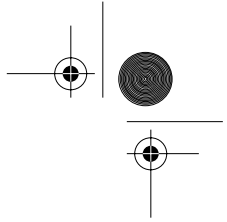
RAY LEONARD, «Measuring Party Orientations towards European Integration: Results from an Expert Survey», in *European Journal of Political Research*, 1999, 2, pp. 283-306.

ROKKAN STEIN, URWIN DEREK, *The Politics of Territorial Identity: Studies in European Regionalism*, Londra, Sage, 1982.

ROKKAN STEIN, URWIN DEREK, *Economy, Territory, Identity*, Londra, Sage, 1983.

SANDRI GIULIA, «Minority nationalist parties and the challenges of political representation: the case of Union Valdôtaine», *paper* presentato alla conferenza *From Protest to Institutions: Minority Nationalist Parties and the Challenges of Political Representation*, Aberystwyth, Regno Unito, 27-29 ottobre 2006.

SEILER DANIEL-LOUIS, «Défendre la périphérie», in Delwit P. (a cura di), *Les partis régionalistes en Europe. Des acteurs en développement?*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 2005, pp. 21-50.



SMITH GORDON, «In Search of Small Parties: Problems of Definition, Classification and Significance», in Müller-Rommel F., Pridham G. (a cura di), *Small Parties in Western Europe*, Londra, Sage, 1991, pp. 23-40.

SWENDEN WILFRIED, *Federalism and Regionalism in Western Europe. A comparative and Thematic Analysis*, New York, Palgrave MacMillan, 2006.

SWYNGEDOUW MARC, BILLIET JAAK, GOEMINNE BART (a cura di), *De kiezer onderzocht. De Verkiezingen van 2003 en 2004 in Vlaanderen*, Lovanio, Universitaire Pers, 2007.

TRONCONI FILIPPO, «Identità etnica e competizione politica. Un'analisi del voto ai partiti etnoregionalisti in Europa occidentale», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2005, 1, pp. 77-106.

TÜRSAN HURI, «Introduction: Ethnoregionalist parties as ethnic entrepreneurs», in De Winter L., Türsan H. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Londra, Routledge, 1998, pp. 1-16.

VOLKENS ANDREA, «Manifesto coding instructions», in *WZB Discussion papers FS III 02-201*, Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung, Berlino, 2002.

WOLINETZ STEVEN, «Beyond the Catch-all Party: Approaches to the Study of Parties and Party Organization in Contemporary Democracies», in Linz Juan, Montero José Ramon and Gunther Richard (a cura di), *The Future of Political Parties?* Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 136-165.

